



Londra in tilt per un attentato dell'Ira

Ferrovie bloccate in Inghilterra a causa di una bomba dell'Ira collocata ed esplosa sul nodo di smistamento più trafficato d'Europa. Una telefonata ad una stazione televisiva ha evitato la strage. Danni per circa 100 miliardi di lire. L'esplosione fa parte del blitz prenatalizio dell'Ira che ha già causato la chiusura di molti supermercati. Dopo un falso allarme evacuata per alcune ore anche la Borsa.

A PAGINA 5

Occhetto: «Il congresso di Rifondazione mi ha deluso»

«Volevano rifondare il comunismo, ma non hanno nemmeno provato a parlarne sul serio». Achille Occhetto critica i risultati del congresso di Rifondazione: «Una povertà teorica e critica che fa trascolare». L'unico messaggio politico chiaro è l'attacco al Pds. «Ma la sinistra non ha bisogno di nuove risse». Il leader della Quercia invita alla riflessione. «Il nostro progetto di liberazione è aperto e più radicale».

A PAGINA 2

Cossiga: «Andreotti dica se vuole le elezioni»

Andreotti ha un colloquio telefonico con Cossiga. Ma si parla della crisi jugoslava. E non delle elezioni anticipate, nonostante l'ultimatum del Quirinale: «Debbo avere una motivazione del governo. Entro questa settimana». Ma la Dc non vuole. E Forlani chiede un voto nazionale e non emotivo. Dunque: meglio andare alle urne più in là. Altissimo sale sul Colle, poi lancia due date: 29 marzo o 5 aprile.

A PAGINA 7

Nel regno di Cosa nostra 400 ragazzi parlano di mafia

Per un mese gli studenti di Corleone si sono riversati per le strade del paese, «regno di Cosa nostra», per chiedere alla gente: «Che ne pensate della mafia?». E alla fine, circa 400 studenti, sotto l'albero di Natale hanno depositato lettere, disegni e videoclip. Un decalogo con gli elaborati più belli verrà spedito nelle scuole di tutta Italia. Grande partecipazione del paese all'iniziativa comunale: «A Corleone non regna più il silenzio», dicono gli studenti.

A PAGINA 12

Editoriale

La sinistra non è solo macerie

GIAN GIACOMO MIGONE

Circle per l'Italia un'interpretazione della fase politica che suona all'incirca in questo modo (semplifico per ragione di spazio, ma anche per chiarezza). Il crollo del comunismo ha trascinato con sé tutta la sinistra occidentale. Ma, anche prima e al di là di ciò che è avvenuto nell'Est, la crisi avrebbe investito in maniera radicale ogni forma di intervento statale nell'economia politica keynesiana o post-keynesiana. *Welfare State* e tutto ciò che ha costituito in larga parte la ragione d'essere della sinistra per decenni, a tutela dei lavoratori e delle persone più deboli ed emarginate. Confondendo gli anni Ottanta con gli anni Novanta, i sostenitori più dottrinari di questa interpretazione indicano gli esiti delle più recenti scadenze elettorali - in particolare la sconfitta della socialdemocrazia svedese - come la prova che il reaganismo e il thatcherismo non hanno solo costituito un ciclo, ma una svolta storica che ha definitivamente travolto ogni funzione e la stessa identità di qualsiasi sinistra, anche intesa come tensione verso una maggiore uguaglianza, secondo la nota definizione di Norberto Bobbio. A queste affermazioni centrali, di solito si aggiungono due corollari: posto che abbia un senso, la sinistra non si deve rivolgere comunque in maniera privilegiata a nessuna categoria sociale; e, anche per conseguenza di ciò, la forma partito di sinistra, intesa come organizzazione collettiva di carattere permanente, dovrebbe cedere il posto al cosiddetto partito di opinione, fortemente centralizzato, che obbedisce agli stimoli della realtà, esprimendosi ed orientando l'opinione pubblica attraverso i media. L'incapacità di adeguarsi a tutto ciò condurrebbe ad una sorta di *requiem della sinistra* come significativamente recitava il titolo di un recente editoriale di Massimo Salvadori sulla *Stampa*.

Posso dire che proprio le più recenti esperienze e anche il dibattito all'interno e riguardo ai principali partiti di sinistra occidentali smentiscono quantomeno le versioni più drastiche di questo modo di pensare? A scanso di equivoci non nego certo che l'esperienza storica comunista si è conclusa negativamente e nemmeno che anche le più avanzate esperienze socialdemocratiche hanno ispirato una discussione critica che, però, si sviluppa da anni, con qualche risultato. L'attacco indiscriminato al *Welfare State*, fondato sulle sorti trionfali - economiche e politiche - del liberismo appartiene ad un'altra fase, come testimoniano non solo i recenti congressi dei maggiori partiti socialdemocratici europei, ma soprattutto alcuni fatti. E alla luce di questi fatti che proprio il Partito socialista francese ha concluso il suo congresso domenica, esprimendo la convinzione che solo un partito più solidamente organizzato, più presente nella società, meno condizionato dall'ondata liberista ormai in declino, può corrispondere a bisogni e aspirazioni non soddisfatti e che si esprimono in una protesta populista ormai presente in tutta Europa, senza distinzione tra Nord e Sud, Est e Ovest. Si tratta di una sempre più diffusa richiesta che sottopone a critica burocratismo e scarso rispetto di diritti e libertà individuali e collettive che richiedono una nuova sensibilità della sinistra, ma anche la riqualificazione di servizi e garanzie sociali che non possono essere intaccate da politiche economiche monetariste che, ove sono state applicate con qualche coerenza, hanno aperto cicli recessivi e sconquassi sociali ormai sotto gli occhi di tutti. Non è un caso che proprio dove la nuova destra ha avuto maggiore sviluppo ed è stata presentata come trionfante, nell'ottica della propaganda ideologica nostrana - cioè, negli Stati Uniti di Reagan e di Bush e nella Gran Bretagna della Thatcher e di Major - essa appare più in difficoltà sul piano elettorale. Laddove, invece, la sinistra è tuttora al governo - in particolare in Spagna e in Francia - essa appare indotta a rivedere criticamente la propria esperienza, in quanto troppo condizionata dal ciclo liberista precedente.

So bene che lo statalismo italiano è cosa diversa dal *Welfare*. L'uso clientelare della spesa pubblica, l'invasione dei partiti nei confronti della società civile, i costi burocratici degli enti pubblici e, non dimentichiamoli, le sovvenzioni e i protezionismi che hanno diminuito la competitività della grande industria sono peculiarità italiane che non devono essere tradotte in una visione specularmente contraria che condurrebbe la sinistra italiana in un vicolo cieco.

A Mosca il segretario di Stato. Il leader russo in un'intervista: Gorbaciov se ne deve andare Piano Usa per le atomiche. Sarà Shevardnadze il «presidente» della nuova Unione?

«Baker, tratta con me»

Eltsin vuole anche il seggio all'Onu

Cerimoniale capovolto per la visita di James Baker a Mosca: prima l'incontro con Boris Eltsin, che ha schierato accanto a sé anche i ministri sovietici della Difesa e degli Interni. Poi l'incontro con Gorbaciov e, in serata, quello con Shevardnadze. Eltsin chiede che sia la Russia l'erede dell'Urss nel consiglio di Sicurezza dell'Onu e sottolinea che nella nuova Unione non ci sarà posto per Gorbaciov.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una scenografia studiata per far capire chi comanda: il segretario di Stato americano James Baker ha incontrato, ieri a Mosca, prima di tutti, il presidente della Russia Boris Eltsin, un incontro di quattro ore contro le due dedicate, più tardi, da Baker a Gorbaciov. Accanto a Eltsin anche i ministri sovietici della Difesa e degli Interni, Shaposhnikov e Barannikov. Presenze importanti per dimostrare all'ospite americano chi decide davvero dell'enorme potenziale militare dell'ex Urss. Il ministro degli Esteri russo, che la sera precedente aveva accolto il messo di George Bush, aveva sottolinea-

to: «guardate la composizione delle delegazioni e capirete molte cose». Forte dell'appoggio dei militari, Eltsin ha annunciato che sarà presto firmato l'accordo per l'Unione difensiva che dovrebbe garantire il comando unificato delle forze strategiche e convenzionali. Eltsin ha chiesto a Baker che sia dato alla Russia il seggio dell'Urss nel consiglio di Sicurezza dell'Onu. Si infittiscono a Mosca le voci sulla successione di Shevardnadze a Gorbaciov, come presidente della Comunità. Eltsin: «Gorbaciov ha tempo fino alla fine del mese, al massimo fino alla metà di gennaio, per andarsene».



James Baker

Germania contro tutti su Croazia e Slovenia ma la Cee vuole tempo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Una baruffa a pochi giorni da Maastricht? Per ora i Dodici evitano una dolorosa rottura, ma sulla delicata questione del riconoscimento di Croazia e Slovenia i ministri degli Esteri europei riuniti ieri a Bruxelles non sanno trovare un'intesa e cercano di prendere tempo. Il tedesco Genscher incurante delle raccomandazioni dell'Onu e alle pressioni americane. Anche ieri ha ribadito agli undici colleghi che giovedì Berlino deciderà il riconoscimento. E si è trovato davanti ad una levata di scudi degli altri. Gli inglesi prima tutti. Così per un'intera giornata, dodici ministri hanno cer-

cato di limare le differenze, di trovare punti in comune. Francia e Germania hanno presentato una bozza che parla di stato di diritto, tutela delle minoranze, inviolabilità dei confini, disarmo. Ma partivano da obiettivi diversi. Genscher ne ha ricavato un via libera. Dumas intendeva prendere tempo. A quel punto è intervenuto De Michelis con la proposta di sottoporre il documento a serbi, croati e alle altre repubbliche, e di prendere tempo fino al 20 gennaio. Tra gli altri hanno detto sì i francesi, più scettici gli inglesi che sono per un rinvio più deciso.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 4

Muore di Aids il giovane scrittore Tondelli



Lo scrittore Pier Vittorio Tondelli

O. CECCHI N. FANO S. MORSELLI A PAGINA 17

Nella capitale circolazione dimezzata solo per oggi, a Milano anche domani Scatta di nuovo l'allarme inquinamento Roma e Milano a targhe alterne

Roma e Milano a targhe alterne. Oggi in entrambe le città viaggeranno solo le auto la cui targa finisce con numero dispari. A Roma il provvedimento sarà in vigore dalle 16 alle 24, mentre a Milano dalle 6 alle 24. La misura è stata resa necessaria a causa dell'elevato tasso di smog. Interessati al pari e dispari anche 34 comuni dell'hinterland milanese. Domani, se l'inquinamento non sarà calato, toccherà alle pari.

MARISTELLA IERVASI ALESSANDRA LOMBARDI

Gli ingorghi natalizi a Roma e Milano hanno fatto suonare l'allarme rosso delle centraline per il monitoraggio dell'aria. Sono saliti sopra i limiti consentiti i valori del monossido di carbonio e biossido di azoto. Da oggi quindi targhe alterne in entrambe le città. Si comincerà dai dispari. A Milano, e in 34 comuni dell'hinterland, il provvedimento sarà in vigore dalle 6 alle 24; a Roma dalle 16 alle 24. Nella

capitale la circolazione alternata interesserà anche le auto degli assessori, del corpo diplomatico e dei giornalisti, mentre saranno esentati i portatori di handicap. Sempre nella capitale, Esercizio e Marina metteranno a disposizione cento pulmann per alleviare i disagi dei cittadini costretti a servirsi dei mezzi pubblici. Le targhe alterne resteranno in vigore fino alla normalizzazione.

A PAGINA 10 E IN CRONACA



Umberto Bossi

Bossi ricoverato per attacco cardiaco Ma è fuori pericolo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Varese per un attacco cardiaco. Il «senatur» è attualmente sotto controllo nel reparto di unità coronarica e i medici ritengono che almeno per quattro mesi dovrà stare alla larga da assemblee, riunioni e più in generale dall'attività politica. L'ischemia che ha colpito il senatore Bossi è una sorta di pre-infarto, che può

essere curata, ma lascia segni irreversibili nell'organismo. Per questo Bossi dovrà sottoporsi a regole rigide: niente fumo, caffè, pasti frettolosi, tensioni eccessive. Il capo della Lega Lombarda ha soprattutto bisogno di calma e riposo per un periodo che si prevede molto lungo. Bossi ha 50 anni, fuma, beve molti caffè e soprattutto conduce da diversi anni una vita che ha messo a dura prova il suo organismo.

A PAGINA 7

A Roma quindicenne ferisce il genitore con un fucile «Non ti sopporto più...» E spara al padre drogato

Esasperato dalle botte e dalle crisi d'astinenza del padre tossicodipendente che sfogava su di lui la sua rabbia, un ragazzo di appena quindici anni ha imbracciato un fucile da caccia e ha sparato. È successo a Bagni di Tivoli, un paese in provincia di Roma. Il ragazzo si è poi nascosto nelle campagne adiacenti. Arrestato ieri mattina dai carabinieri ora deve rispondere di tentato omicidio.

ANNA TARQUINI

ROMA. Non ce l'ha fatta più. Lui chiuso in casa a fare i compiti, il padre agli arresti domiciliari, tossicodipendente con continue crisi d'astinenza, che lo insulta e lo picchia. La notte scorsa, dopo l'ennesima pioggia di botte e insulti il piccolo A. ha imbracciato un fucile da caccia e ha sparato. Appena quindici anni, studente di terza media. A. S. ora è accusato di tentato omicidio. L'episodio

è accaduto domenica scorsa a Bagni di Tivoli, un paesino nell'hinterland della capitale. Per fortuna il padre del ragazzo non è grave: il proiettile lo ha raggiunto solo di striscio colpendolo alla spalla sinistra. Subito dopo il fatto il ragazzo ha spalancato la porta di casa ed è fuggito per

le campagne che circondano il paese. Quando i carabinieri lo hanno trovato grazie all'aiuto di alcuni vicini che sapevano dove era solito trovare rifugio alla fine delle discussioni, non ha opposto nessuna resistenza. Anzi, ha sentito il bisogno di sfogarsi, di raccontare tutto. Le botte e gli insulti che era costretto a subire quando al padre mancava la dose. Ha detto di aver perso il controllo. E la madre, una donna di 37 anni, ha confermato la sua versione. «È vero - ha detto ai carabinieri - mio marito non perde occasione di scaricare la sua rabbia picchiandomi, soprattutto quando diventava instabile a causa della mancanza di eroina».

A PAGINA 12

Firma per salvare quel referendum

LUIGI MANCONI

Si terrà oggi un incontro fra dirigenti e parlamentari del Pds e il comitato promotore del referendum abrogativo di alcune norme della legge 162/90 sulla droga (meglio conosciuta come Russo Jervolino-Vassalli). L'incontro è importante per molte ragioni. La raccolta di firme per quel referendum rischia di fallire. I giorni a disposizione sono pochi, pochissimi, ed è necessaria un'ampia mobilitazione - un *impeto straordinario* - affinché la raccolta di firme sia completata con successo. A tal fine il contributo del Pds può essere decisivo. Così non è stato finora. Le firme dovute direttamente all'attività del Pds e delle sue strutture sono molto meno di quelle che un partito di massa è in grado di sollecitare; e molto meno di quelle raccolte dallo stesso Pds per gli altri referendum.

Le spiegazioni di tale lentezza (o ritrosia o diffidenza) sono numerose. Il Pds non è tra i promotori del referendum, pur valutandolo con favore; il Pds ritiene «strumentale» l'uso di quel referendum da parte del Partito radicale; e considera «confusa» l'impostazione data all'iniziativa. Ammettiamolo pure. Ma alcune di queste perplessità possono essere superate facilmente. Va precisato, una volta per tutte, che non si tratta di un referendum anti-proibizionista né finalizzato alla legalizzazione delle droghe: bensì, in primo luogo, all'abrogazione delle norme che prevedono sanzioni penali per l'uso personale di sostanze illecite; all'abolizione della cosiddetta *dose media giornaliera* (il criterio meccanico, esclusivamente quantitativo, che indica il discrimine tra consumatore e spacciatore); alla cancellazione di quel «manifesto ideologico» premoderno e integralista -

che proclama: «È vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope». Come si vede, si tratta dei contenuti essenziali dell'opposizione contro la legge Russo Jervolino-Vassalli, condotta, sul piano parlamentare, da tutto il Pci, dai Verdi, da Dp e da un certo numero di esponenti della maggioranza; e, sul piano sociale, da moltissimi operatori di servizi pubblici e di comunità terapeutiche, da Magistratura democratica e da avvocati, medici, poliziotti. Perché questa critica appassionata e serrata non si è tradotta in un impegno, altrettanto attivo e deciso, per la raccolta delle firme? Forse perché l'referendum poteva apparire inopportuno. Non la pensa così il presidente del Pds, Stefano Rodotà, che lo ha definito «benefico politicamente e culturalmente» (*L'Unità* del 14 ottobre scorso), in quanto

permette di evidenziare limpidamente la «linea di demarcazione tra autoritarismo e non autoritarismo». Questo è il punto. Senza alcuna enfasi, va detto che si tratta di una vera e propria *battaglia di libertà*. Per i principi cui allude e per gli effetti che può conseguire. I principi: ovvero una idea non repressiva e non regressiva delle relazioni sociali e, dunque, anche dei comportamenti non conformi (o devianti), quando riguardano la sfera delle scelte private e non sono lesivi di terzi. Gli effetti: innanzitutto quello di liberare il tossicomane dalla sofferenza aggiuntiva rappresentata dalla punizione e dalla conseguente criminalizzazione e marginalità sociale. Per farlo, il tempo concesso è poco. Gli strumenti sono esili. Una giornata di mobilitazione per il referendum sulla droga è una preziosa opportunità. Da decidere presto. Oggi stesso

I medici polacchi sfidano il paese: niente più aborti

GABRIEL BERTINETTO

Riuniti a congresso nella città di Bielsko Biala, i medici polacchi hanno votato a larga maggioranza un nuovo codice deontologico che vieta all'intera categoria di praticare aborti. Salvo casi del tutto eccezionali, e pena la radiazione dall'albo professionale. Sono se il parto comporta rischi mortali per la donna, o se la gravidanza sia dovuta a violenza carnale, il medico avrà facoltà di effettuare l'aborto. Nessun altro caso è ammesso. Né l'accertata malformazione del feto, né il riscontro di tare ereditarie sul medesimo, né tanto meno motivazioni di ordine sociale, psicologico ed economico che possano rendere gravoso per la donna

mettere al mondo un figlio. Attualmente in Polonia è ancora in vigore una legislazione molto tollerante in materia di interruzione volontaria della gravidanza, che risale agli anni cinquanta. Ma nel nuovo Parlamento scaturito dalle elezioni dell'ottobre scorso, la maggioranza è anti-abortista. Esattamente il contrario di quello che i sondaggi rivelano circa le opinioni dei cittadini. Nonostante la massiccia propaganda contro l'aborto in cui si è impegnata la Chiesa cattolica, il settanta per cento della gente è contrario a norme che limitino o penalizzino la facoltà della donna di gestire liberamente la gravidanza.

A PAGINA 6 G. BERLINGUER A PAGINA 2